

L'INFANTICIDIO DI TRENTO

La solitudine delle madri

di Giuseppe Raspadori

Francesca è sola, priva di parole, priva di sintassi: ergastolo, si comincia a dire. Cancelliamola in fretta, lei, il mostro, che al più ci fa scoprire che i figli si fanno semplicemente, senza cesareo, in bagno, tra una portata e l'altra di un convivio. Forse non ci sono nemmeno attenuanti: chissà mai perché è solo la psicologia a poterle proporre, qualche volta o spesso, mai la sociologia.

SEGUE A PAGINA 41

DALLA PRIMA PAGINA

Anche se, o proprio perché, è la sociologia che ci obbliga a riflettere, a rifletterci. A specchiarci, come questa volta, nel conformismo fino all'indifferenza, fino all'omertà della propria immagine bella, di persone ma non solo. Di paese anche, per poi accorgersi di chi è a letto morto, dopo sei mesi o vent'anni. Di verdi vallate pure, con discariche abusive appresso. Di cooperative della speculazione, con tanto di foto di don Guetti sempre all'ingresso. Non voglio certo generalizzare, ma il re sempre più spesso è nudo. Ricchi, poveri, il conformismo è trasversale.

Francesca, nella sua solitudine, è stata tradita da un ultimo vagito di un neonato rifiutato: lo stesso primo ed ultimo vagito che un'altra mamma, di cui abbiamo tanto discusso, ha potuto solamente udire, prima che le fosse portato via per sempre il figlio, dopo aver difeso e atteso il parto della propria gravidanza. Oltre i vagiti, nulla. Parole di schierato conformismo, per coprire prima, per condannare poi. Nulla, o quasi. Solo una badante che non ha ancora assimilato il dialetto del silenzio: lo sdegno, questa

volta, è costretto a parlare solo polacco. Ah, se si fosse fatta i fatti suoi! Avremmo continuato a credere il Trentino "amico della natalità".

La natalità, come vedete, ha tanti aspetti, ma, senza nulla togliere ai provvedimenti che mettono l'economia al centro facendo tanti discorsi su "famiglie" obsolete e inesistenti, la natalità ha bisogno innanzitutto di parole nuove. Di parole semplici, di libertà e di conforto per chi ha il coraggio di mettere al mondo figli in una società che non è più quella dei propri genitori. Di parole che non siano giudicanti per le madri: è facile dire che Francesca doveva farsi aiutare, quando, come sempre più spesso avviene, le madri si ritrovano sole, doppiamente penalizzate, imputate di non aiutare gli ex-mariti ad essere padri, punite da giudici, psicologi che si fanno giudici, assistenti sociali che, invece di collaborare e sostenere, fanno a loro volta l'eco a giudici e psicologi.

Francesca è sola, oggi, lungo la via del suo ergastolo: chissà perché non ha abortito prima, chissà cosa è successo poi, visto che aveva difeso dai raggi X la sua gravidanza! Dobbiamo volere che Francesca possa ritrovare le sue parole e la sintassi. Non cancelliamola così in fretta, Francesca, perché quando è con la sociologia e non con la psicologia che ci accorgiamo di raccontare i fenomeni, allora ricordiamoci che non ce ne possiamo liberare troppo semplicemente, rinchiudendola da qualche parte, perché anche noi siamo parte in causa, noi che pretendiamo di fantasticare luoghi di "comunità".

Ebbene, è una settimana importante questa che stiamo vivendo: Trento per l'undicesima volta è sede, cervello e cuore intendo, di un gran convegno di tre giorni, più di mille persone alla sala della cooperazione, all'insegna del "fare assieme" e delle "parole ritrovate". Non è cosa che riguarda solo alcuni: per tutti non c'è altra linea da seguire, quando il disagio sociale e la paura del disagio condannano ciò che è naturale alle mostruosità delle solitudini.

Giuseppe Raspadori